

Giornale di Sicilia 15 Dicembre 2021

La mafia e i buttafuori nelle discoteche, inflitte due condanne

Mafia e buttafuori, due condanne. Riguardano il presunto boss di Ballato Massimo Mulè e il cognato Vincenzo Di Grazia. Al termine del rito abbreviato al primo sono stati inflitti 6 anni, al secondo 5 anni e 4 mesi. Rispondevano a vario titolo di estorsione, minacce aggravate dal metodo mafioso. Stando alla ricostruzione degli inquirenti Mulè sarebbe stato al centro delle presunte pressioni di Cosa nostra per la gestione dei servizi di vigilanza in locali e discoteche. Secondo l'accusa, avrebbe fatto pesare il suo nome per favorire il suo familiare Vincenzo Di Grazia. Il riesame tuttavia aveva annullato l'ordinanza e scarcerato entrambi: non vi sarebbe stata alcuna necessità dell'intervento del boss perché il cognato lavorava già in quel settore, ben prima di entrare a far parte della sua famiglia. Oltre ai due imputati, difesi dagli avvocati Giovanni Castronovo e Marco Clementi, giudicati con il rito abbreviato ce ne sono un'altra decina che hanno scelto l'ordinario.

Nel corso delle indagini, i pm hanno ascoltato diversi collaboratori ed i titolari di alcuni locali notturni. Chi non accettava le imposizioni dei personaggi, spesso con precedenti, scelti a fare da security, l'organizzazione reagiva secondo i metodi classici di Cosa nostra. Minacce neanche tanto velate e poi danneggiamenti e perfino intimidazioni con la pistola spianata. Gli imprenditori dell'intrattenimento sono stati zitti per anni, poi uno di loro ha rotto il muro dell'omertà ed a poco a poco anche gli altri colleghi si sono fatti avanti.

L'operazione «Octopus» è stata condotta dalla direzione distrettuale antimafia e dai carabinieri e sfociò nel settembre del 2019 in undici arresti per estorsione aggravata. Ruolo di primo piano lo avrebbe svolto Andrea Catalano, in teoria semplice impiegato: d'una ditta di pulizie, che per accusa avrebbe sfruttato solidi legami con esponenti di vertice dei mandamento di Porta Nuova per gestire il business dei vigilantes.

Gli unici a denunciare sente esitazioni minacce e pressioni con il sostegno di Addiopizzo, sono stati i giovani titolari di un caffè di Bagheria, dove alcuni degli indagati avrebbero scatenato volutamente risse e preteso di mangiare e bere senza pagare il conto, considerando il pub come una loro proprietà. Nell'inchiesta è finita anche la gestione della sicurezza, a partire dal 2014, al «Reloj» di via Calvi (ormai chiuso), a «Il Moro», al «Kioskito» di Casteldaccia, nonché in relazione ad alcune feste avvenute a «Villa La Panoramica» a Baida e alla «Città del mare» di Terrasini. I buttafuori «sponsorizzati» da Cosa nostra in realtà non avrebbero avuto i requisiti per svolgere quel ruolo. Un sistema irregolare ed estremamente pericoloso, basti pensare che al «Goa», la discoteca

in cui venne ucciso nel 2015 durante una rissa il giovane medico Aldo Naro, erano in servizio diversi di questi addetti alla sicurezza abusivi.